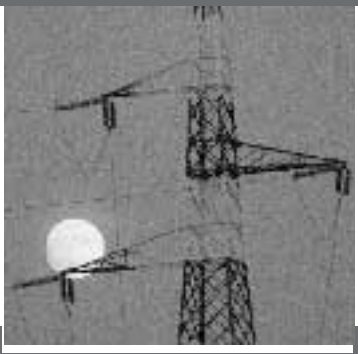


## Il sito Internet dell'Unità batte la concorrenza

ROMA Il sito dell'Unità batte tutti i siti. I primi aggiornamenti sono arrivati alle 9 e mezza di ieri mattina. La redazione ha potuto lavorare grazie al sistema del generatore del giornale che ha funzionato e permesso alla nostra redazione di dare informazioni tempestive su quanto stava accadendo. Molto cliccati i forum del sito. Il nostro

quotidiano, come molti altri, non ha potuto raggiungere alcune località e ce ne scusiamo con i lettori. A Milano e soprattutto a Roma i problemi maggiori: sono arrivate meno copie del solito e alle 10,30 alcune edicole avevano già tutto esaurito. Già alle 11 di ieri a Torino è uscita un'edizione straordinaria della Stampa e oggi hanno annunciato che saranno in edicola con straordinarie Il Sole 24 ore e Liberazione. Il Sinagi, maggior sindacato degli edicolanti, rinvia a domani dati sul danno subito dai quotidiani, anche se da Milano, il responsabile cittadino azzarda qualche cifra: 30-40 per cento delle copie in meno, oltre al Corriere della Sera che in città non è uscito affatto.



## Un milione di persone hanno chiamato l'Enel

ROMA Sono state più di un milione e ottocentomila le telefonate pervenute al numero verde dell'Enel. A comunicarlo è la stessa società elettrica, che, per fronteggiare l'allarme, ha richiamato in servizio più di 10 mila dipendenti. Oltre 2 mila interventi di soccorso da parte dei 7 mila vigili del fuoco al lavoro nelle ore del black out in tutta

Italia. A Roma sono stati oltre 100 gli interventi nella notte, più di 60 le operazioni di soccorso per ascensori bloccati a Milano. Questo un primo bilancio del lavoro dei vigili del fuoco nelle ore di buio energetico. Sono state circa 50.000 le chiamate alle sale operative dei Comandi Provinciali dei Vigili del fuoco per richieste di informazioni a cui gli operatori hanno risposto rassicurando la popolazione sulla natura tecnica dell'interruzione di corrente. Appena avuta la percezione della dimensione dell'evento il Centro Operativo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile ha allertato i Comandi Provinciali.

# Hanno spento l'Italia, accusano l'opposizione

Marzano dice: troppi ostacoli alla mia legge. L'Ulivo: per le leggi vergogna tutto è filato liscio

ROMA Un fatto «inspiegabile» per Romano Prodi, il black out che ha oscurato tutta Italia, ma non anticipa il giudizio: «Se c'è stato un errore lo vedremo in seguito», afferma il presidente della Commissione Europea. Ieri era a Reggio Emilia e da lì ha chiesto spiegazioni: «Non vedo un effetto "domino" dalla Francia, dove sembra sia accaduta una cosa minima». Non tornano i conti, però: «Eravamo al minimo dei consumi e dell'assorbimento di corrente con una capacità di produzione molto più elevata dei consumi».

Valutazioni che il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, non sembra fare. Da invece la colpa all'opposizione di fare «costruzionismo in Parlamento» sul suo piano energetico, alle associazioni ambientaliste e agli Enti locali che «fanno troppi ricorsi» contro la costruzione di centrali. La sinistra ha mandato in tilt il paese, insomma, oppure è colpa della Francia e della Svizzera. E il ministro Lunardi propone che vengano «riviste le scelte sul nucleare», al quale il referendum nell'87 aveva detto no.

Le accuse di Marzano hanno scatenato la protesta dell'opposizione, dei sindacati e dei consumatori. L'Ulivo denuncia la cattiva gestione della rete da parte del governo e del gestore nazionale. Il centrosinistra chiama il ministro a riferire subito dell'accaduto in Parlamento. Il governo si dice pronto a riferire in settimana sul



black out, appena avrà ricevuto la richiesta formale dalle Camere. «Verrà qualche sottosegretario», aveva detto il ministro Giovanardi.

I Ds chiedono «l'immediata convocazione in seduta congiunta delle

commissioni Industria di Camera e Senato», di ascoltare il ministro e il presidente del Grtn, Bollino. La Margherita chiede una commissione parlamentare d'inchiesta.

«Il ministro Marzano si risparmi

di dire sciocchezze e ci faccia capire cosa è successo», denuncia Massimo D'Alema, «è molto grave che un paese venga messo in ginocchio», per il presidente Ds «bisogna capire quali sono le cause e di chi sono le respon-

## Palazzo Chigi IL BUIO E LE CANDELINE

Marcella Ciarnelli

Se un Paese costretto al buio totale per tante ore e ancora senza una spiegazione plausibile non fosse un evento drammatico con cui fare i conti per il presente ed ancor più per il futuro, si potrebbe assecondare il dubbio che il premier, eccessivo come al solito, quel buio se lo fosse organizzato per far meglio risplendere le 67 candeline che ieri ha spento a casa sua, in anticipo di un giorno, perché quest'oggi, purtroppo, dovrà essere a Roma per fare i conti con la sua Finanziaria. Accade nelle case di tutti. Ad ogni compleanno c'è sempre il parente più attivo che spegne le luci mentre gli intonano «tanti auguri a te, tanti auguri a te...». Ovviamente è un'ipotesi surreale. Anche nell'era berlusconiana in cui tutto sembra possibile, purché sia paradossale. Non è andata così, ovviamente. La notte buia e tempestosa durata quasi un giorno che l'Italia si è trovata a vivere all'improvviso ha invece segnato un altro elemento di inquietante continuità del disinteresse del capo del governo verso i problemi che riguardano l'intero Paese e non quelli suoi personali. Se n'è rimasto a Milano Silvio Berlusconi, nella città dove la luce è tornata nel tempo più breve, e non gli è passato neanche per la

mente che forse nel momento in cui il Paese affrontava con civiltà una prova molto dura il suo posto non era Arcore ma Palazzo Chigi. Fosse solo per dare un segnale di partecipazione attiva a quegli italiani che il ce lo hanno portato e che lui disturba ogni volta che gli occorre ricordare a chi gli si oppone che lui è legittimato a far quel che gli pare grazie alla maggioranza di voti raccolti nelle urne.

Ma per quegli italiani al buio potevano bastare i sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti con cui si è tenuto in costante contatto, cosa che peraltro fa tutti i giorni essendo i due le sue spalle fisse, una più visibile, il portavoce, l'altro meno ma più potente. Con l'aggiunta, dato il tipo di emergenza, del capo della protezione civile, Guido Bertolaso. Ovviamente la partecipazione di governo è quanto mai rassicurante. «Prima delle 4 era già attiva la sala operativa della protezione civile ed subito è scattata la mobilitazione di tutti, pronta, immediata e tempestiva e di questo ringraziamo» ha affermato Bonaiuti ricordando che «il monitoraggio continuo è garantito». Solo che nella folta prima linea brillava per l'assenza il premier. Informato ma assente.

dimissioni di Marzano e dei vertici Enel: «Serve subito un nuovo piano energetico nazionale. Smascheriamo il bluff di chi vuole fare affari con le nuove centrali», denuncia il leader Alfonso Pecoraro Scania, che ricorda le ultime parole famose del ministro dopo il black-out di New York: «In Italia non accadrà mai». Dalla Margherita Enrico Letta accusa la «cattiva gestione della rete elettrica» e lo scaricabarile del governo: non servono nuovi centrali, spiega, perché nella notte di sabato «c'erano soltanto 22 mila megawatt di potenza domandate e l'Italia aveva 55 mila megawatt possibili, un'ampissima riserva»; la verità, prosegue «è che questa maggioranza ha altre priorità come la legge Cirami, quella Gasparri ed il Lodo Schifani». Per Pierluigi Castagnetti: «Il "piano centrali" è bloccato dal braccio di ferro tra Tremonti e Marzano». «Una colossale prova di inefficienza», per Ermete Realacci, presidente di Legambiente: «Marzano mente sapendo di mentire: L'Ulivo ha lasciato due decreti sul risparmio energetico, non sono stati attuati nemmeno dopo la crisi del 25 giugno scorso». Il centrodestra accusa l'Ulivo: «Sciaccali».

Domani la Camera vota per convertire in legge il decreto anti-black out, discusso giovedì. In commissione Industria si discute il ddl per l'ordinamento del settore energetico, con delega al governo sulla produzione di elettricità.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

NAPOLI L'Italia al buio non viene dal cielo. Anche se nubi nere scaricano un temporale che accoglie Ciampi alla cerimonia per le quattro giornate di Napoli, il presidente usa la metafora del grande black out come una parabola molto terrena, molto politica, sul rapporto tra cittadini e governanti. Sta lì l'origine di tutto, nella capacità di chi governa di dare risposte a chi è governato, di discutere, di cercare consensi, e di decidere, offrendo le condizioni basilari dello sviluppo. Concetto che «non bisogna stancarsi di ripetere finché non entra nelle teste di chi governa», si accalora. Ma anche bisogna farlo entrare «nelle teste dei cittadini, perché quando con il loro voto devono decidere chi li governa, scelgono le persone che sanno governare cercando il consenso».

Sin dalle prime ore del mattino dal Quirinale il capo dello Stato ha

# Ciampi: «Nuove centrali, ed energia alternativa»

Con il voto si sceglie, ma si giudica anche chi ha governato, ha detto il capo dello Stato da Napoli

seguito con ansia a mano a mano lo strano risveglio di milioni di cittadini, ne ha osservato con una punta di meraviglia la compostezza, è soddisfatto perché non si segnalano incidenti. Ma troppo spesso nel suo viaggio in Italia s'è scontrato con l'inerzia di chi, a forza di dissensi e di lentezze, «non conclude», che «è la cosa peggiore che si possa fare: bisogna confrontarsi con gli altri, non affezionarsi alle proprie tesi, discutere, e poi concludere», mentre «non concludere è la cosa peggiore che possa farsi, e ciò vale per qualsiasi amministrazione». Il confronto non può essere sinonimo di inconcluden-

za. Tanto più questo è vero per quelle amministrazioni locali che non riescono a mettersi d'accordo per la localizzazione delle nuove centrali.

C'è chi gli chiede di allargare lo sguardo alla grave crisi politica che il paese attraversa: il voto dei cittadini viene tradito da maggioranze che si dividono, «come sta accadendo all'interno del governo». E la risposta, dopo un attimo di esitazione, non è diplomatica: con il voto non solo «si nomina» chi ci rappresenta, ma anche «si giudica quelli che abbiamo nominato la volta precedente».

Sul black out Ciampi s'è fatto

un'idea abbastanza precisa, e come è nelle sue corde, molto pragmatica. Non vuole «entrare nel merito delle scelte fatte in passato», (leggi: abbandono del nucleare). Ma non ritiene ammissibile che «la realizzazione di nuove centrali venga rinviata in continuazione perché ci sono dissensi su dove farle». Il fatto è che «nessuno le vuole», mentre «ciascuno vuole l'energia elettrica», purché «non sia prodotta nella sua zona». Ci sono rallentamenti per le centrali di tipo tradizionale, ma anche «si fanno difficoltà per realizzare al più presto delle fonti alternative, a cominciare dall'energia sola-

re e quella eolica». Fonti che «non sono determinanti, ma possono dare un contributo, come è dimostrato dall'esperienza di altri paesi dove supera il dieci, il quindici per cento del fabbisogno nazionale». Invoca «un cambio di mentalità». Bisogna cercare un accordo, «non si può entrare in una riunione con delle tesi preconstituite e poi essere soddisfatti solo se prevale la propria soluzione. Occorre confrontarsi con gli altri, e poi intervenire, concludere». Un discorso di metodo, che, abbiamo visto, vale per un sindaco, per la sua capacità di confrontarsi con le altre amministrazioni, del-

la sua zona, e con le altre zone, ma anche su scala più grande.

«Napoli ha reagito bene ma nessuno ha avvertito i sindaci». Gli risponde a distanza il sindaco, Rosa Russo Iervolino, che, con una battuta, protesta perché «il sindaco è stato avvisato del black out dalla lampadina del bagno che non si è accesa». Nessuna notizia è venuta, insomma, dalla protezione civile.

Non passa in secondo ordine la riflessione sul passato che dall'8 settembre caratterizza le uscite del presidente. Il buio di Napoli, la visione un po' spettrale della città avvolta dal tem-

porale ricorda al presidente la città bombardata che gli comparve davanti agli occhi nel 1943, attraccando al porto su una nave militare. I problemi drammatici della ricostruzione poterono esser affrontati perché con la Resistenza, con le quattro giornate, di cui era stata protagonista la gente comune, c'era stato come «un voto contro la dittatura che aveva portato alla catastrofe e alla perdita di quel che di grande l'Italia del Risorgimento e i governi liberali erano riusciti a costruire». E la Resistenza del Sud ebbe un «ruolo decisivo». Dimostrando che il popolo italiano «non ebbe dubbi su cosa costruire e su come ricostruire dopo la guerra, scelse liberamente istituzioni democratiche», nelle quali «tutti ci riconosceamo». Il sindaco e il presidente della Regione Antonio Bassolino hanno tuttavia rimarcato come quella lotta per una nazione «una e indivisibile» che figura al primo articolo della Costituzione della Repubblica partenopea del 1789 sia ancora in salita.

Pace  
Giustizia sociale  
Sviluppo sostenibile  
Democrazia partecipata

Assemblea Nazionale dei Delegati della Mozione "Per Tornare a Vincere"

Roma - 3/4 ottobre 2003  
Teatro Ambra Jovinelli  
Via Guglielmo Pepe 43/47

La partecipazione è aperta a tutti

# Primo: il programma.

**Presiede**  
Giovanni Berlinguer

**Introduce**  
Fabio Mussi

**Comunicazioni di**  
Laura Pennacchi, Pietro Folena, Gloria Buffo, Valerio Calzolaio.

**Interventi di**  
Piero Fassino, Vittorio Agnoletto, Antonio Bassolino, Tom Benetollo, Fausto Bertinotti, Rosy Bindi, Enrico Boselli, Sergio Cofferati, Padre Dell'Olio, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Guglielmo Epifani, Flavio Lotti, Nanni Moretti, Achille Occhetto, Francesco Pardi, Alfonso Pecoraro Scania, Walter Veltroni.

**Segreteria organizzativa**  
tel. 06/6711213 - 6711556  
Email: [comentoreds@libero.it](mailto:comentoreds@libero.it)  
[www.tornareavincere.it](http://www.tornareavincere.it)